

Doc. XXIII
n. 2-bis/4

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

(Legge 23 settembre 1981, n. 527)

RELAZIONE DI MINORANZA
dell'onorevole ALESSANDRO GHINAMI

RELAZIONE DI MINORANZA
DELL'ONOREVOLE ALESSANDRO GHINAMI**INDICE**

1. — Il dissenso sul metodo	<i>Pag.</i>	5
2. — L'autenticità delle liste e la loro attendibilità	»	6
3. — La responsabilità personale degli iscritti	»	9
4. — Natura della Loggia P2	»	11
5. — La vera natura della Loggia P2 di Gelli	»	14
6. — La posizione politica di Gelli	»	15
7. — La figura di Gelli	»	17
8. — La piramide rovesciata	»	18
9. — Le conclusioni della Relazione di maggioranza	»	20
CONCLUSIONI	»	21
ULTIMA CONSIDERAZIONE: UNA COMMISSIONE TROPPO NUMEROSA	»	22

Questa mia breve relazione ha lo scopo di illustrare i motivi che mi hanno indotto a non sottoscrivere la Relazione di maggioranza della Commissione di inchiesta sulla Loggia massonica P2.

Il poco tempo a disposizione non mi ha consentito di dare adeguato respiro a tutte le sue parti, alcune sono rimaste quasi allo stato di abbozzo schematico: e di ciò mi scuso con i Colleghi che la leggeranno.

Ritengo doveroso per me, dato il clima di accese polemiche, premettere che mi sono posto di fronte al problema della P2 e alla Relazione, senza alcun pregiudizio, ma volendo fare solo un uso ragionevole della ragione, deciso a far parlare la voce della coscienza e non quella della chiesa o del partito, secondo la morale laica che impone il coraggio della verità — quella alla quale si è autonomamente pervenuti — soprattutto quando l'opinione dominante rende più difficile questo compito.

1. — *Il dissenso sul metodo.*

Il primo e fondamentale dissenso rispetto alla Relazione è quello che riguarda il metodo seguito dal relatore.

Era da preferire un metodo che partisse dai fatti accertati prima di elevare la propria riflessione a livello di teoria: « quell'umiltà verso i fatti » di cui parla R. Aron, quando si voglia seguire nell'analisi dei problemi politici un'atteggiamento di lucida razionalità e si voglia guardare ad essi con uno sforzo di prospettiva storica. E ciò sia perché la Commissione d'inchiesta sulla P2 era un organo con compiti giudiziari; sia perché continuo a ritenere che il compito principale della Commissione fosse quello di ricercare la verità storica di questa amara vicenda; sia perché quanto la Commissione relazionerà al Parlamento può avere gravi conseguenze non solo di ordine politico, ma anche di ordine amministrativo, determinando gravi sanzioni specie nei confronti dei dipendenti pubblici e, comunque, rischiando di travolgere la dignità e la onorabilità di chi, forse, delle trame della P2 non ha alcuna responsabilità o ne fu totalmente estraneo.

Ecco perché sarebbe stato necessario che la Relazione finale si tenesse lontana da affermazioni generiche e che si fondasse su documentazioni concrete e su prove: cosa che non è, purtroppo, avvenuta.

Il metodo seguito dalla Relazione è stato invece quello di partire da una ipotesi che precede l'osservazione, per verificarla poi alla luce dei fatti: è quello che in epistemologia si chiama il metodo popperiano. Ma esso è stato usato in maniera non corretta: infatti, secondo Popper, l'ipotesi deve essere abbandonata qualora venga confutata dai fatti che contrastano con essa e sostituita con un'altra ipotesi più adeguata. Cosa che il relatore non ha fatto, ma ha continuato a tenere ferma l'ipotesi confutata dai fatti, ricorrendo a una serie di contorcimenti dialettici: gli esempi di questo uso scorretto del metodo popperiano sono numerosissimi. Si giunge addirittura a riconoscerlo apertamente: ad un certo punto della relazione si arriva a dire: « Di fronte a un personaggio come Gelli, ogni ipotesi è in astratto formulabile e nessuna conclusione può palesemente dichiararsi assurda »!

È un mettere le mani avanti giustificando in anticipo il dispregio per i fatti, i frequenti salti logici, e i voli della fantasia con cui ad essi spesso si supplisce.

A questo si aggiunge *l'uso generalizzato del sospetto e della « responsabilità oggettiva »*, propri di tutte le macchine inquisitoriali di ogni tempo.

Dall'ipotesi avventata, dal sospetto, dalla affermazione infondata (anche apertamente riconosciuta tale) si passa, poche pagine più avanti, a trarne tutte le implicazioni per avvalorare la tesi che si vuole sostenere, come se si fosse partiti da giudizi dimostrati e non da affermazioni poco degne di fede, che il relatore stesso aveva dichiarato tali all'inizio del suo ragionamento.

Questi difetti di metodo sono meno evidenti nella Relazione finale rispetto alla Pre-relazione, e non perché essi siano stati corretti, ma solo perché sono stati eliminati quasi tutti i « non si può escludere », i « si deve ritenere » e al posto del congiuntivo (tempo del dubbio e dell'incertezza) si è usato l'indicativo (tempo dell'affermazione e della certezza): solo un atto di fede in più: « deben de ser así y son »! diceva Don Chisciotte delle sue fantasticherie: « devono essere così e son così »!

2. — *L'autenticità delle liste e la loro attendibilità.*

L'autenticità delle liste e la loro attendibilità vengono riaffermate perentoriamente nella Relazione finale, nonostante che una imponente mole di elementi portino quantomeno ad affermare che esse meritano un giudizio di attendibilità soltanto parziale.

Ecco alcuni di questi elementi dirimenti:

a) la loro incompletezza, ammessa dalla stessa Relazione che considera le liste « veritiere per difetto », fa sorgere fondati dubbi

sulla loro attendibilità in quanto dimostra che gli elenchi sono stati « manipolati » da Gelli.

Questi elenchi, come afferma la stessa relazione, erano compilati personalmente da Gelli: perché voleva coinvolgere alcuni e non altri? Fu questa la sola manipolazione delle liste fatte da Gelli?

Ecco il giudizio dato da Spadolini davanti alla Commissione: « Gelli tagliava, aumentava, confezionava le sue liste per fini di provocazione ».

Se poi gli elenchi li ha fatti trovare Gelli — come molti credono — il sospetto della loro tendenziosità è ancora maggiore.

b) La Commissione dei « Tre Saggi », presieduta da Sandulli, dopo un'attenta analisi, affermò che « gli elenchi... non potessero avere attendibilità quanto alla appartenenza alla Associazione ».

Dall'accurato esame degli elenchi, la Commissione Sandulli rilevò « varie anomalie », fra cui:

1 — l'attribuzione a più nominativi dello stesso numero di tessera;

2 — la presenza nell'elenco di nominativi di persone decedute anteriormente all'anno 1977 (data in cui fu iniziato l'elenco).

Dall'attento esame, la Commissione Sandulli trasse anche il convincimento che gli elenchi erano incompleti e che avessero subito « manipolazioni ».

c) La requisitoria del Procuratore della **Repubblica di Roma** in data 29-5-1982, concludeva che gli elenchi non sono degni di credito alcuno anche con riferimento alle finalità del Gelli e alla sicura « versatilità del Gelli a falsificare carte e documenti tra i più disparati » e aggiungeva che sarebbe stato « atto di fede » se non anche « condotta di malafede il credere alla veridicità delle liste degli iscritti ».

d) Il giudice istruttore di Roma, con sentenza del 17/3/1983, esclude l'attendibilità integrale degli elenchi... e conclude che « gli elenchi e i documenti a corredo degli stessi non meritano alcun credito ».

e) Il Consiglio Superiore della Magistratura — Sezione disciplinare —, con sentenza 9/2/1983, che pure ha espresso giudizi severi nei confronti di magistrati di cui ha affermato l'appartenenza alla loggia P2, è pervenuto alla conclusione categorica che i magistrati Zucchini, Randon, Nannarone e Marsili non appartenessero alla loggia P2 nonostante la presenza dei loro nomi negli elenchi ed in altri documenti sequestrati al Gelli.

Il CSM, dopo due anni di indagini, dunque, su 14 magistrati imputati, compresi nelle liste di Gelli, ne ha condannati 9 e assolti 5 con formula piena, dimostrando che gli elenchi di Gelli meritano attendibilità solo parziale.

f) Le testimonianze.

Quasi tutti i massoni e i piduisti confessi che la Commissione ha sentito, hanno affermato che gli elenchi sequestrati a Gelli « contenevano nomi che non ci dovevano essere e non contenevano nomi che avrebbero dovuto esserci ». Ne ricordo solo qualcuno fra i più importanti:

Cecovini: « l'elenco di Castiglion Fibocchi è certamente falso... né completo né veritiero ».

Elvio Sciubba dichiara addirittura all'on. Lo Monaco che « oltre la metà dei nomi figuranti nell'elenco erano di persone che lo stesso Gelli aveva scritto ».

Come può infine la Relazione affermare con tanta perentorietà la veridicità e l'attendibilità delle liste di Gelli, quando sui nomi delle liste non sono mai state fatte indagini documentali da parte della nostra Commissione? Si può prescindere dall'indagine su ogni singolo incolpato e sulle « prove » della sua partecipazione alla Loggia, prima di dichiarare attendibili le liste?

Si è avviata solo da pochi giorni una indagine statistica — cioè su quante volte e su quante carte di Gelli figura un dato nominativo — senza alcun approfondimento sulla validità e attendibilità dei documenti su cui il nome è riportato. Purtroppo si deve giungere all'amara constatazione che per molti iscritti nelle liste « l'unica prova è la furbizia documentale di Gelli o, a volte, solo la parola di Licio Gelli ».

« Le liste sono attendibili e veritiero » afferma ripetutamente il Relatore quasi per convincere sé stesso, ma senza una seria, sostanziale indagine documentale « si rischia di distruggere la dignità di tante persone basandosi sulla parola di Gelli e con il pericolo di farlo con il nostro avallo ».

La verità è che ancora oggi *soltanto per un terzo dei nomi* compresi nelle liste vi è la *ragionevole sicurezza della loro iscrizione alla Loggia*, come distrattamente e di passata si dice nella stessa Relazione finale.

Resta da chiedersi perché la Relazione finale, pur senza che siano emersi fatti nuovi o siano state condotte nuove e più approfondite indagini documentali, abbia escluso con tanta rigidità tutte le ipotesi di errore o di deliberata provocazione da parte di Gelli che pure erano state avanzate nella pre-relazione per spiegare le possibili ingiuste e ingiustificate inclusioni nelle liste di persone estranee alla Loggia P2.

Le ragioni possono essere solo due:

1) una reazione irritata del Relatore alle critiche spesso eccessive che erano state rivolte da più parti a questo aspetto della pre-relazione, reazione che lo ha portato a ribadire con più perentorietà e secchezza il giudizio di autenticità e di attendibilità delle liste;

2) oppure, come taluno ha sostenuto, questa maggiore rigidità è stato il prezzo politico pagato per poter essere autorizzato ad attenuare altre parti della pre-relazione che per qualche parte politica avevano « sapor di forte agrume ».

3. — *La responsabilità personale degli iscritti.*

È uno dei punti meno condivisibili della Relazione. Questa afferma infatti che tutti gli iscritti erano consapevoli o dei fini immediati o dei fini ultimi di Gelli. Tutti consapevoli, quindi tutti responsabili e tutti colpevoli!

Questo atteggiamento da processo alle streghe mi ha richiamato alla memoria una pagina del « Malleus maleficarum », « Il martello delle streghe », un libro scritto nel XV secolo da due frati tedeschi nel quale si davano suggerimenti e istruzioni a coloro che indagavano sui processi di stregoneria. Raccomandavano dunque i due buoni frati di gettare in una vasca d'acqua profonda tutte le donne accusate di stregoneria e di bruciare poi tutte quelle che non erano affogate perché le sopravvissute alla « prova dell'acqua » erano certamente streghe più potenti di quelle annegate.

Anche allora, chi più chi meno consapevole dei fini di Satana, ma tutte colpevoli!

Un solo esempio basta a confutare questa ipotesi della colpevolezza di *tutti* gli iscritti. Fra di essi vi era anche il Gen.le Dalla Chiesa che, secondo la tesi della Relazione, ricoprendo un alto incarico doveva essere necessariamente consapevole dei fini ultimi di Gelli: si arriverebbe così alla assurda conclusione che Dalla Chiesa era un generale fellone che partecipava alla destabilizzazione del Paese tramite l'eversione rossa e nera, che era appunto, sempre secondo la Relazione, uno degli obiettivi di Gelli e della P2!

Questa ipotesi della responsabilità di tutti gli iscritti viene contraddetta anche da tutta una serie di considerazioni e di fatti:

1) dal 1972 al 1974 tutti i massoni « alla memoria » del Gran Maestro vengono iscritti, *a loro insaputa*, alla Loggia P2. Quanti ce ne sono ancora di costoro negli elenchi di Gelli? Divennero mai consapevoli dei fini di Gelli?

2 — Nel 1977, con una sua lettera datata 11-4-1977, il Gran Maestro Salvini affida a Gelli tutti i massoni « al suo orecchio » a quella data. Pare che fossero oltre 200, quasi tutte persone autorevoli, molte delle quali ritrovate negli elenchi sequestrati a Gelli. Questo trasferimento avvenne senza che gli interessati venissero prima interpellati: « *a loro insaputa* », come afferma anche Cecovini nel corso della sua deposizione. Quanti ce ne sono ancora di questi nelle famose liste? Divennero mai consapevoli dei fini di Gelli?

3 — Nel 1976, Salvini consegna al Giudice Vigna di Firenze un elenco di 511 iscritti alla Loggia P2, ben prima della « fase degene-

rativa », iniziata sotto la guida di Gelli. Quanti ce ne sono ancora di questi negli elenchi di Castiglion Fibocchi? Divennero mai consapevoli dei fini di Gelli?

Non solo, ma anche parecchi fra gli iscritti più recenti erano convinti di entrare in una Loggia massonica regolare. Anche i « Tre Saggi », a pagina 18 della loro relazione, affermano che « un certo numero di soci aveva la consapevolezza di appartenere ad una comune loggia massonica, neppure anomala, tanto meno segreta ».

E come potevano pensare diversamente costoro, come potevano diffidare di Gelli e della sua loggia, diceva un giovane ufficiale iscritto alla P2, quando:

1) le tessere di affiliazione alla Loggia P2 erano firmate dai Gran Maestri in carica, Salvini o Battelli;

2) l'iniziazione dei neofiti era affidata all'ex Gran Maestro Gamberini, in rappresentanza di Salvini o Battelli, a garantire la regolarità e la ritualità della cerimonia di iniziazione;

3) la Loggia P2 figurava come loggia massonica regolare negli Annuari massonici stampati in USA;

4) Gelli era uno dei pochissimi italiani invitati a presenziare al giuramento dei Presidenti USA Carter e Reagan;

5) Gelli era accreditato ufficialmente come addetto commerciale dell'ambasciata argentina in Italia;

6) Gelli accompagnò l'ammiraglio Massera — pronosticato futuro Presidente della Repubblica argentina — e partecipò, unico del seguito, ai colloqui che questi ebbe con i diversi ministri del governo italiano e con l'on. Fanfani, Presidente del Senato;

7) Gelli era in rapporto di cordiale frequentazione con tutti i più autorevoli rappresentanti del mondo politico ed economico del nostro paese;

8) Gelli, con il suo gruppo, era assai ben accetto in Vaticano: era stato nominato Commendatore dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme e Ortolani era stato nominato Gentiluomo di S. Santità.

Perché avrebbero dovuto diffidare di un simile personaggio e della regolarità dell'affiliazione ad una loggia massonica da lui guidata e che sembrava raccogliere l'élite della massoneria?

Alla luce di queste considerazioni, si può anche continuare a considerare tutti gli iscritti colpevoli (almeno quelli la cui iscrizione alla loggia è provata o ammessa), ma *solo a condizione che si abbia il coraggio di ammettere che si considera l'iscrizione alla massoneria una colpa per sé stessa!*

Ma non è certo con questo spirito che è stato approvato l'articolo 18 della Costituzione.

Perché mi sono dilungato su questi aspetti della attendibilità delle liste e della asserita responsabilità di tutti coloro i cui nomi figurano negli elenchi di Gelli? Perché si vogliono riaprire i processi

già celebrati, le indagini già concluse e definite e si vogliono condannare coloro che sono stati già assolti. Perché ci accingiamo a rivivere un'altro periodo di «cannibalismo burocratico», grazie alla criminalizzazione degli elenchi gelliani fatta dalla Relazione senza una qualsiasi indagine documentale.

Per quanto attiene al «cannibalismo politico», non c'è bisogno di riaprire processi: per i politici, è stato detto anche autorevolmente, basta il sospetto! È vero: il sospetto bastò anche per distruggere politicamente un galantuomo come Attilio Piccioni!

Sono «forse troppo molesto» ricordando che solo il diritto di matrice religiosa, cattolica o islamica, consente al Giudice di condannare quando egli si sia convinto, anche solo sulla base di sospetti, della colpevolezza dell'imputato? Nell'ambito della nostra civiltà giuridica laica e occidentale, il Giudice non può pronunciare sentenze di condanna senza prove, sulla base di semplici sospetti!

4. — *Natura della Loggia P2.*

Essa viene definita nella Relazione come una associazione segreta a fine politico che ha fatto correre un pericolo tremendo alla democrazia e al paese. Non solo questo giudizio non mi persuade, ma sono anche convinto che proprio l'aver voluto a tutti i costi leggere la P2 come una grande congiura politica a fini di destabilizzazione e di controllo occulto del Paese, è la causa principale dell'errata interpretazione del fenomeno P2.

È possibile credere davvero che le mene di una congrega più o meno losca possano mettere a repentaglio la democrazia di un grande paese moderno? O controllarne la crescita e lo sviluppo?

Ecco alcuni elementi che secondo la Relazione avvalorerebbero l'ipotesi della grande cospirazione politica:

- a) il comportamento di Gelli e degli affiliati alla Loggia;
- b) il gran numero di alti ufficiali delle FF.AA. e dei servizi iscritti alla Loggia;
- c) il Piano di Rinascita Democratica, sequestrato alla figlia di Gelli.

a) — Ci vuole davvero molta immaginazione per affermare che il comportamento di Gelli e dei componenti della Loggia configuri un atteggiamento golpista o l'atteggiamento di chi partecipa ad una grande congiura politica.

Già il Comitato dei «Tre Saggi», presieduto da Sandulli, aveva osservato:

- 1) che la Loggia non teneva riunioni;
- 2) che non aveva una sede: la sola sede sociale era quella dell'Hotel Excelsior;
- 3) che i soci non si conoscevano fra loro e che solo Gelli teneva i rapporti tra i soci.

L'appartamento di Gelli aveva due ingressi diversi. Osserva argutamente Piazzesi: « Come nei gabinetti degli specialisti di disturbi sessuali, i clienti non si incontravano mai ».

b) — Si fa osservare tuttavia che nella Loggia P2 vi era un gran numero di generali e di alti ufficiali: anche questo fatto ha una spiegazione senza bisogno di ipotizzare ad ogni costo l'esistenza di una grande congiura politica:

1 — La grande tradizione massonica esistente nel nostro Esercito: da Garibaldi a Diaz, a Badoglio, ai generali del nostro tempo: c'è da meravigliarsi dello stupore mostrato da taluno dei Commissari di fronte a questa constatazione.

In passato abbastanza recente esistevano addirittura « le logge azzurre » della massoneria, formate interamente da militari.

2 — Vi era poi l'intento di molti ufficiali di agevolare la propria carriera attraverso l'appartenenza alla massoneria e in particolare alla Loggia P2 che raccoglieva, secondo l'opinione corrente, l'*élite* della massoneria.

Un ufficiale iscritto alla P2 ha riferito di essere entrato nella Loggia perché aveva la convinzione che nelle nostre Forze Armate non si potesse fare una brillante carriera senza l'appoggio di determinati gruppi di potere che sono al loro interno: sperava di ottenere attraverso la Loggia l'appoggio che cercava.

3 — Nella Loggia del gen. Ghinazzi — che nessuno ha mai sospettato di golpismo — vi sono del pari moltissimi ufficiali e, per di più, organizzati « in Camere militari », all'interno delle quali hanno modo di dibattere i problemi tecnico-professionali della categoria.

4 — Gli ufficiali di tutte le Armi e dei Servizi preferivano iscriversi alla massoneria presso logge coperte, tenuto conto che la dirigenza dello Stato in larga prevalenza democristiana non avrebbe visto di buon occhio la loro adesione alla massoneria.

5 — Ovviamente Gelli incoraggiava queste adesioni degli ufficiali delle FF.AA., dei Servizi e delle Forze dell'Ordine per potersene servire al momento opportuno, nel modo che vedremo più avanti.

c) — Il Piano di Rinascita Democratica.

Per avvalorare la tesi della grande congiura politica che avrebbe fatto capo alla P2 e a Gelli, si parla a lungo nella Relazione del « famoso » Piano di Rinascita Democratica.

Condivido interamente il giudizio sprezzante pronunciato dal Sen. Spadolini davanti alla Commissione di inchiesta: « Io non ho mai dato molta importanza ai documenti fatti trovare da Gel-

li»: giudizio che egli ha dato nella sua qualità non solo di Ministro della difesa e di ex Presidente del Consiglio, ma di storico — come è stato opportunamente sottolineato durante la sua audizione. Egli ha anche precisato che questo suo giudizio doveva intendersi riferito sia al Piano di Rinascita Democratica sia agli elenchi di Castiglion Fibocchi.

Che il piano sia stato fatto ritrovare da Gelli non vi sono dubbi: la figlia di Gelli viaggiava con un passaporto intestato a Gelli Maria Grazia e la sua valigia aveva un grosso strappo nella fodera, malamente cucito, da cui occhieggiavano le carte del Piano!

I Finanziari in servizio alla Dogana non avrebbero potuto ignorarlo neanche volendo.

Col ritrovamento del Piano, a mio giudizio, Gelli si era prefissato due scopi: uno secondario, di copertura della vera attività sua e del suo gruppo di potere, l'altro, principale, di colpire la persona del Presidente Leone.

Intanto, e con riferimento al primo aspetto, che cosa c'è di veramente pericoloso nelle proposte del Piano per la nostra democrazia? Praticamente niente!

Molti luoghi comuni, cari ai benpensanti del nostro paese: un po' di qualunquismo spicciolo e un po' di qualunquismo perbene. Molti giudizi superficiali e taluno, addirittura, risibile: come quello che riguarda la DC: partito che si può comprare con solo 10 miliardi secondo l'estensore del Piano, perché basta comprarne le tessere e ci si impadronisce così dell'intero partito!

Si è puntato il dito su un punto in particolare: l'auspicio fatto nel Piano per la trasformazione dell'Italia in una Repubblica Presidenziale: ma cosa c'è di eversivo in questo disegno? Molti sicuri democratici si sono battuti a lungo per questa soluzione politica: chi non ricorda le intense battaglie per la Repubblica Presidenziale condotte nell'Assemblea Costituente da un purissimo democratico come Piero Calamandrei, per limitarci ad un solo esempio?

Ma il vero intento di Gelli era ben più concreto: era l'attacco al Presidente Leone. Ad un certo punto del « documento », si insinuava subdolamente che le idee sostenute nel Piano erano state utilizzate dal Presidente Leone nel dettare il suo messaggio alle Camere.

Anche questo era un modo di vendicarsi — da parte di Gelli — nei confronti di chi non lo aveva appoggiato fino in fondo? Così, come è stato da più d'uno sostenuto, pare che sia stato lo stesso Gelli, tramite Pecorelli, a fornire a diversi giornalisti il materiale per attaccare il Presidente Leone in libri e giornali.

d) — Eterogeneità dei componenti della Loggia P2.

Anche questo aspetto ben rilevabile tra gli affiliati alla Loggia, è un ulteriore elemento dirimente per quanto attiene alla sua presunta natura di grande congiura politica. Infatti questa eterogeneità dei membri della Loggia P2 se è funzionale all'attività affa-

ristica di Gelli e del suo gruppo perché gli consente di muoversi agevolmente in tutti gli ambienti e di ottenerne gli appoggi, non è funzionale all'attività cospirativa politica perché le aspirazioni di molti dei soci sono spesso contrapposte e contraddittorie. Alcuni soci sono cordiali nemici fra loro: nella P2 c'è Miceli e c'è Maletti; c'è Mazzanti e c'è Di Donna.

Del resto chi conosce bene Gelli esclude che egli possa avere avuto un progetto politico di qualunque tipo. Salvini afferma: « E un pragmatico, non ha ideali di nessun tipo ».

E il gen. Rossetti: « Gelli non poteva avere un progetto politico vero e proprio essendo persona aperta a qualunque mercato. Era commerciabilissimo. In vendita ».

5. — *La vera natura della Loggia P2 di Gelli.*

Per questo che è il punto centrale della mia relazione, occorre partire dal giudizio dato dalla Relazione Sandulli che, a pagina 34, afferma esplicitamente: « *Alla Loggia si era sovrapposto un vertice operante come potere occulto* ».

Gelli e il gruppo di potere che gli stava intorno avevano dato vita ad *una degenerazione di stampo mafioso della prassi massonica, ad una « cospirazione affaristica »* (per usare le parole di Spadolini) *legata alla finanza spregiudicata e cinica del nostro paese: i Sindona, i Calvi, ecc.*

Questo aspetto relativo ai collegamenti di questa finanza cinica e spregiudicata sia con la vecchia mafia tradizionale italiana e internazionale, sia con la nuova mafia costituita dal raggruppamento Gelli-P2, non è stato sufficientemente indagato dalla Commissione — che ha preferito percorrere la sterile strada della grande congiura politica —, sebbene costituisca a mio avviso l'aspetto di gran lunga più rilevante e pericoloso dell'intera vicenda.

Non a caso ho parlato più sopra di degenerazione mafiosa perché Gelli e il suo gruppo usavano, come la mafia, *da un lato l'arma del ricatto e dell'intimidazione*: i suoi legami con i servizi segreti e il fatto che egli fosse in possesso di molti fascicoli del SID e del SIFAR, costituivano una non piccola parte del suo potere; *dall'altro l'arma dell'infiltrazione* all'interno del potere amministrativo, bancario, finanziario, commerciale, editoriale, ecc., ed in tutte le strutture pubbliche, compresi i Servizi segreti e le Forze dell'Ordine.

Poteri occulti e sommersi sia la mafia che il vertice della P2, anche se occorre tenere distinte queste due manifestazioni del « potere parallelo », senza lasciarsi fuorviare, per amore di analogia, per quanto attiene *alle dimensioni e alla pericolosità, agli ambienti cui si rivolgono* (specialmente bancari e affaristici, la P2) e *all'ambito delle attività svolte* (rapporti con la delinquenza comune, traffico di armi e di droga, eventuali o saltuari con il gruppo Gelli, organici e preponderanti con la mafia).

Anche per i rapporti internazionali, niente di paragonabile con la mafia ma piuttosto anche qui lo sfruttamento mafioso dei legami internazionali della massoneria.

Le « cordate carrieristiche » che spingevano tanti ufficiali e burocrati ad entrare nella Loggia P2, servivano a Gelli per penetrare, per infiltrarsi in tutti i settori dell'amministrazione pubblica e della società e di utilizzare tutti costoro al momento opportuno per il successo delle sue trame affaristiche e non al fine di destabilizzare politicamente il paese.

6. — *La posizione politica di Gelli.*

Nella relazione, Gelli viene dipinto non come uno spregiudicato affarista senza principi quale è, ma soprattutto come il campione della reazione del nostro paese e la P2 come l'organizzazione che si oppone con la maggiore determinazione, fino a rischiare il collasso democratico della nazione, alla marcia di avvicinamento del PCI verso il governo del paese.

Gelli aveva indubbiamente una posizione conservatrice, ma nel senso di conservazione di un sistema che gli consentiva di muoversi nella società e nelle istituzioni con la libertà e la spregiudicatezza che sappiamo.

Dice infatti Salvini: « Mi sono reso conto che egli (Gelli) non ha mai desiderato veramente un governo forte. In un governo forte i mediatori non hanno vita ».

Del resto Gelli continuava, come aveva sempre fatto in passato, a trattare e a trafficare con tutti: a fare l'informatore per conto della CIA, da un lato, e del KGB e dei Servizi Segreti dell'Est, dall'altro.

Lavorava per chi pagava: « era un commerciante di informazioni », come felicemente lo definisce Piazzesi.

Esemplari a questo proposito sono i suoi rapporti con la Romania: Gelli dopo essere fuggito con 300 milioni sottratti alla Permaflex, approdò alla Ditta dei Fratelli Lebole e, dopo poco tempo, propose loro un affare straordinariamente lucroso. Eccolo, in sintesi: gli abiti « Lebole », comprese le fodere, venivano tagliati in Italia e spediti in Romania dove venivano confezionati per poche lire e rispediti in Italia senza bottoni perché potessero passare alla Dogana come stracci. Attaccati i bottoni venivano venduti al prezzo di abiti di qualità.

Per questa operazione Gelli ottenne in regalo dai Lebole Villa Wanda di Castiglion Fibocchi e si arricchì in breve tempo.

Ma davvero possiamo credere che un paese dell'est avrebbe fatto un simile regalo a Gelli se questi non fosse stato un importante informatore a favore di quel paese?

Ma anche in Italia, per concorde testimonianza, specialmente dei generali Grassini e Santovito, egli « parlava bene del governo di solidarietà nazionale e della politica dell'onorevole Moro ». Santovito, anzi, dopo aver constatato che Gelli e il suo gruppo di potere avevano attraversato la loro stagione migliore durante il periodo

dei governi di solidarietà nazionale ed avevano, invece, conosciuto il tracollo appena si era tornati al governo di pentapartito con la presidenza dell'onorevole Forlani, osservò — facendo anche egli, come oggi è di moda, un'ipotesi avventata — che « Gelli era stato messo a capo del raggruppamento Gelli-P2 dalle forze politiche della sinistra per far saltare il coperchio della pentola P2 non appena fosse tramontata l'attività del governo di solidarietà nazionale, e ciò a scopo di destabilizzazione politica nei confronti del governo Forlani ».

Ciò che è sicuramente certo è che *a Gelli non importava servire un padrone o l'altro: importava solo accumulare danaro, con qualunque mezzo e a qualunque costo.*

L'Operazione CORRIERE DELLA SERA: controllo politico o affarismo ?

Con questo episodio nella Relazione di maggioranza si cerca di dimostrare:

1 — che questa operazione « non lucrosa », è la dimostrazione che a Gelli stava a cuore soprattutto il discorso del controllo politico della stampa e non quello della speculazione finanziaria (dimenticando, fra l'altro, che Gelli, secondo Rizzoli, ebbe ben 7 miliardi di tangente per la sua mediazione);

2 — che Gelli, dopo essersi impadronito del Corriere, controllava il giornale, tramite il direttore Di Bella, « anche a livello di notizie minori ».

Ma se Gelli, come afferma la Relazione, mirava ad impadronirsi della stampa per favorire il proprio disegno conservatore e reazionario, come si spiega che in quel periodo il « Corriere della Sera » appoggiava apertamente il disegno politico di Moro e la politica di solidarietà nazionale ?

E come si inquadra nel disegno politico conservatore di Gelli il fatto che egli, tramite Calvi e il Banco Ambrosiano, favorì la concessione di un mutuo di molti miliardi « a " Paese Sera " un giornale ormai moribondo, sapendo che non avrebbe mai ricevuto una lira di ritorno » ?

La verità è che né l'operazione « Corriere », né quella « Paese Sera » erano operazioni politiche nel senso in cui le intende la Relazione: *Gelli e il suo gruppo* (Ortolani, Calvi, ecc.) *avevano bisogno per le loro trame affaristiche della benevolenza di tutte le parti politiche*, benevolenza che cercavano di ottenere con prestiti, elargizioni e messa a disposizione di giornali.

Contrariamente a quanto afferma la Relazione, *l'operazione « Corriere della Sera » rappresenta il culmine dell'attività affaristica di Gelli e del suo gruppo*, mentre « il controllo politico » su cui tanto si insiste nella Relazione non fu mai raggiunto, se mai ha interessato veramente Gelli e il suo gruppo.

7. — *La figura di Gelli.*

È stato giustamente osservato che per capire il « mistero » P2 è necessario prioritariamente fare luce sulla figura di Gelli e sul suo turbinoso passato.

Orbene, attraverso le audizioni della Commissione, Gelli ci è stato descritto, di volta in volta, come:

- doppiogiochista nato
- « traditore specifico »
- mentitore
- millantatore
- ladro
- ricattatore
- falsificatore di documenti
- magliaro d'alto bordo
- uomo di modesto livello intellettuale e culturale (« non riusciva mai a concordare il condizionale con il congiuntivo », dice il giornalista Fabiani che lo frequentò a lungo).

Come si accorda questa figura di Gelli che esce dalle audizioni della Commissione e dell'esame del suo passato, con il personaggio, il grande « eroe negativo » che persegue grandi disegni di palingenesi politica per il proprio paese che viene fuori dalla Relazione ?

E questa grande azione di cospirazione politica Gelli l'avrebbe svolta, sempre secondo la Relazione, prima alimentando e guidando l'eversione rossa e nera, e poi costituendo una rete di controllo per imbrigliare e guidare lo sviluppo del paese al fine di giungere alla realizzazione del suo Piano di Rinascita Democratica.

Ma come si può seriamente ipotizzare che Gelli fosse organicamente legato a movimenti eversivi ?

Per fare il brigatista rosso o nero occorre una forte carica idealistica, distorta e deviata certamente, ma tale: non si può gettare allo sbaraglio la propria vita senza profonde convinzioni ideologiche e una profonda « sete di assoluto ».

Ma era questo il personaggio Gelli ?

Gelli è solo un losco figuro che non mira ad altro che al guadagno, disposto a tutto per il danaro: anche a vendere la vita dei partigiani ai tedeschi e la vita dei tedeschi ai partigiani, nello stesso giorno. Sempre pronto, « aperto a qualunque mercato... commercialissimo. In vendita », come lo definisce il gen. Rosseti.

Si veda invece la involontaria esaltazione che se ne fa nella Relazione là dove si parla dell'eversione nera. Gelli è dipinto come un personaggio di grande statura, capace di guidare arditissimi disegni contrapposti con mano sicura e con lucida intelligenza:

- di innescare azioni destabilizzanti per il paese,

- di reggerle con preveggenza fermezza,
- di arrestarle al momento desiderato.

È strano come tutti coloro che vogliono demonizzare Gelli, finiscono involontariamente con l'esaltarlo.

Il Gelli che esce dalla Relazione non è il Gelli della realtà, ma un personaggio « costruito » per fare da supporto alla tesi della P2 come grande congiura politica.

Nelle pagine della Relazione si aggira come un personaggio in cerca del suo autore per reclamare — come i personaggi di Pirandello — fedeltà al « testo » della sua vita.

È molto più persuasiva — nel senso di aderente alla realtà del personaggio — la figura di Gelli che esce dalle pagine del libro di Piazzesi.

La ricostruzione del personaggio Gelli che emerge dalle audizioni e dall'analisi del suo passato è assai meno benevola di quella che esce dalla Relazione, perché gli *toglie qualunque giustificazione di disegno politico* e lo rivela per quello che è: *un uomo senza ideali e senza scrupoli morali, senza principi, senza valori.*

8. — *La piramide rovesciata.*

Ma anche l'estensore della Relazione si accorge, ad un certo punto della sua ricostruzione, che la figura di Gelli non è adeguata a fare da supporto a tutte le grandi macchinazioni politiche che gli sono state via via attribuite e che esse gli ricadono da tutti i lati « come il mantello di un gigante gettato sulle spalle di un pigmeo ».

E allora, piuttosto che rinunciare alla ipotesi della grande cospirazione politica, si inventa la « piramide rovesciata ».

Abbiamo così una applicazione esemplare di quella che nelle scienze sociali viene chiamata: *la teoria sociale della cospirazione*: è l'opinione secondo cui tutto quello che accade nella società — comprese le guerre, la disoccupazione, la povertà, la carestia, ecc. — sia il risultato di un preciso proposito perseguito da alcuni individui o gruppi potenti.

Il primo esempio di questa teoria — o se si preferisce della piramide rovesciata — risale addirittura ad Omero: « tutto quello che accadeva nella pianura davanti a Troia, costituiva soltanto un riflesso delle molteplici cospirazioni tramate dagli Dei dell'Olimpo » (Popper).

Il posto degli Dei dell'Olimpo è stato via via sostituito con altri individui e gruppi nel corso della storia, fino alla congiura dei Vecchi Saggi di Sion con cui Goebbels giustificava le stragi degli ebrei.

E funziona ancora oggi: basta guardarsi intorno: per spiegare un fenomeno anacronistico e di losco affarismo come il raggruppamento Gelli-P2, si ipotizza una spiegazione pure anacronistica di sapore medioevale.

Anche i nomi attribuiti via via a questa piramide rovesciata ne sono una spia: « Belfagor » e « Belzebù » o il « Grande Vecchio » (stretto parente del « Vecchio della montagna » e della sua banda di

Assassini a cui nel Medioevo islamico medio orientale si attribuivano tutti i misfatti che accadevano in quelle società).

Questa escogitazione della piramide rovesciata è oltretutto un procedimento che può diventare molto pericoloso per la vita politica del nostro paese.

In primo luogo, perché chiunque ne abbia interesse riempirà la piramide superiore con i nomi dei propri avversari politici. Già abbiamo avuto i primi casi: alla Camera, l'on. Pannella ha affermato recentemente che nella piramide rovesciata dimorano stabilmente il PCI, la P-Scalfari e la P-Andreotti. E non siamo che all'inizio.

In secondo luogo, questo continuo avallare la esistenza di complotti politici, di oscure minacce alle libertà democratiche, di trame eversive, esagerando la realtà fino al limite della falsità, può far perdere ai cittadini la fiducia nel funzionamento della democrazia.

Ma l'invenzione della piramide rovesciata e la riduzione di Gelli da burattinaio a burattino manovrato dai servizi segreti — così chiaramente teorizzata nella Relazione finale — trae con sé delle conseguenze politiche di estrema gravità. Nella parte alta della piramide, è detto nella Relazione, « non ci è dato sapere chi ci sta, ma certamente ci stanno i Servizi segreti nazionali », i quali hanno manovrato Gelli per conto di personaggi molto più importanti.

Se questa ipotesi è vera, allora bisogna avere il coraggio di risalire ai manovratori di Gelli, agli uomini politici che nel decennio precedente il 1981, hanno tenuto i posti chiave del governo da cui dipendevano i Servizi segreti: Presidenti del Consiglio, Ministri della Difesa e, dal 1978, anche Ministri dell'Interno. Tutti o quasi tutti democristiani. Poi ci si stupisce che determinate forze politiche, anche di opposizione, abbiano appoggiato « *toto corde* » la Relazione. Da essa sembra evincersi che la piramide rovesciata è un affare interno della DC!

A questo problema si ricollega *l'accento fatto nella Relazione al caso dell'on.le Moro*, con le asserite responsabilità di Gelli nell'opera di sabotaggio delle ricerche, fatte dai Servizi segreti, durante il sequestro del *leader* democristiano.

Se Gelli era manovrato dai Servizi segreti, e poiché non è pensabile che i Servizi segreti agissero per propria valutazione e iniziativa — anche perché continuamente riformati, sciolti, e con frequenti cambiamenti di responsabilità al loro vertice — chi ha impedito che l'on. Moro venisse ritrovato? Chi ha lasciato uccidere Moro?

Sono domande a cui debbono rispondere coloro che hanno approvato la Relazione: senza scandalizzarsi per le ipotesi avanzate da Pannella e da Formica: esse non sono leggende nate a mezz'aria, ma affondano le loro radici nell'*humus* della Relazione stessa.

Un'ultima osservazione: se è vera la ricostruzione fatta dalla Relazione, l'indagine della Commissione di inchiesta finisce dove doveva cominciare! Anziché procedere ad individuare i manovratori di Gelli, essa sprofonda improvvisamente come un fiume carsico.

La Commissione avrebbe dunque fallito il suo scopo principale: quello di individuare chi ha messo in atto il progetto politico per il controllo del paese, progetto di cui Gelli era un semplice strumento, manovrato da ben più importanti personaggi politici, tramite i Servizi segreti.

9. — *Le conclusioni della Relazione di maggioranza.*

La conclusione logica della Relazione di maggioranza, data la sua impostazione, sarebbe dovuta essere, come ho già detto, la ricerca dei personaggi politici responsabili del progetto politico per il controllo del paese di cui Gelli era solo un semplice strumento. Ma poiché non si è avuto il coraggio di perseguirla, *la Relazione si accontenta di suggerire due conclusioni non dimostrate, ma che valgono comunque a dare qualche soddisfazione all'aspettativa della pubblica opinione:*

1 — *si dà per dimostrato che la Loggia P2 « nel suo complesso e nella sua globalità » è una società segreta con fini politici delittuosi di eversione, di destabilizzazione e di controllo occulto dello Stato e della società, e che essa è responsabile di tutti i misfatti che sono avvenuti nel paese negli ultimi dieci-quindici anni;*

2 — *si dà per scontato — senza nessuna sostanziale indagine individuale sui nomi degli iscritti — che le liste di Castiglion Fibocchi sono autentiche ed attendibili e che tutte le persone che vi figurano sono colpevoli e pertanto vanno perseguite con sanzioni politiche, amministrative e penali.*

Per quanto attiene alla conclusione numero 1, mi limito a fare solo alcune considerazioni:

a) facendo della P2 e di Gelli gli unici responsabili, si liberano tutti gli altri da ogni responsabilità: ad esempio: come mai Calvi ha potuto portare avanti un'operazione così spericolata come quella del finanziamento di « Paese Sera » senza che intervenisse l'organo di sorveglianza? Possibile che la Banca d'Italia nulla sapesse delle malefatte di Calvi, così come poco aveva saputo a suo tempo di quelle di Sindona?

E il Ministero del Tesoro?

Ecco perché ho definito qualche tempo fa lo scandalo P2 come « uno scandalo coprente » molte responsabilità, e questa impressione si è ulteriormente rafforzata dopo la lettura della Relazione finale;

b) questa conclusione della Relazione è la riprova della fragilità del suo disegno complessivo e della ricostruzione storica da essa tentata. Gelli che è responsabile di tutto! *Gelli che spiega tutto!* Chiedo scusa per il raffronto, ma è come il « digitus Dei », il dito di Dio, con cui S. Agostino spiega tutti gli avvenimenti della storia. E a questo proposito che Popper fa una osservazione che vale anche per il caso nostro: quando un solo fatto, una sola persona, un solo gruppo spiegano tutto ciò che è accaduto si fa opera non

scientificamente né storicamente valida: essa appartiene al mondo del mito, non a quello della storia;

c) ma la confutazione della ricostruzione storica tentata dalla Relazione, è resa evidente anche dal fatto che se il relatore avesse ragione, *bisognerebbe riscrivere la storia del paese degli ultimi dieci o quindici anni*, determinata da Gelli, con o senza l'ausilio della piramide rovesciata. Ciò è anche concettualmente assurdo. La storia la fanno le grandi masse, le grandi organizzazioni politiche e sociali e gli uomini che le guidano alla luce del sole, e non le congreghe come quella di cui era a capo Gelli.

Dobbiamo dimenticare tutti i fondamenti della nostra cultura illuminista, razionalista e marxista (parlo del marxismo di Marx e non del « marxismo volgare » che ha prodotto la rozza teoria della società come cospirazione), se consentiamo con l'ipotesi che un personaggio di questo tipo, che una congrega di questo genere possano determinare il corso degli eventi storici.

Per quanto attiene alla conclusione numero 2 della Relazione ho già fatto osservare che avendo il relatore di maggioranza incoerentemente rinunciato a cercare i manovratori di Gelli e non essendo la Commissione riuscita a chiarire la natura dei frequenti rapporti che Gelli ebbe con molti dei più autorevoli rappresentanti del mondo politico italiano, ci si è accontentati, con la Relazione, di criminalizzare tutte le persone che figurano iscritte nella lista sequestrata a Gelli.

Questa lista che era già una specie di elenco « des suspects », è stata trasformata dalla Relazione in una « liste des ennemis de la République », in una lista dei nemici dello Stato. La Relazione a tal fine può essere paragonata ai « decreti del Ventoso »: tutti certi, tutti colpevoli, tutti da punire.

Ma allora Saint-Just aveva la giustificazione che « La Patria era veramente in pericolo ».

Il paragone è assai più calzante di quanto non si creda. Infatti per effetto delle due conclusioni suggerite dalla Relazione, tutti gli iscritti, per il solo fatto di essere iscritti, diventano colpevoli e perseguibili « non per sentenza, ma "ope legis" ».

Alla luce di queste considerazioni il Parlamento non può limitarsi, secondo il « mio debole parere », ad avallare la Relazione di maggioranza senza approfondirne alcuni aspetti inquietanti e senza riflettere sull'ammonimento manzoniano ai Giudici i quali non devono farsi dominare « dalla rabbia contro i pericoli oscuri, che, impaziente di trovare un oggetto, afferra quello che gli viene messo davanti » ... « o dal timore di mancare ad una aspettativa generale »... ma devono farsi guidare soprattutto dal « timore veramente nobile e veramente sapiente di commetter l'ingiustizia ».

Conclusioni.

A conclusione di questa mia breve relazione, mi piace riportare il giudizio del filosofo Luigi Colletti, col quale io pienamente con-

sento: « tre mali hanno colpito il nostro Paese: inflazione, terrorismo, corruzione: la P2 sta certamente nel terzo ».

La vicenda del gruppo di potere Gelli P-2 ha rivelato un fenomeno di lenta e progressiva corruzione e ha investito le nostre istituzioni politiche e sociali a fini di profitti privati, fenomeno che occorre contrastare con l'impegno di tutti. Esso si è potuto avvalere di molte compiacenze politiche e di appoggi di uomini politici, la maggior parte dei quali non figurano certo negli elenchi sequestrati a Gelli. Questo anche perché la nostra società è ormai così largamente politicizzata in tutte le sue articolazioni che, chiunque intende operarvi con intenti corretti o perversi, non può non ricercare il sostegno o la mediazione della classe politica, specie di governo. (Anche se, forse, nella nostra vicenda non è lontana dal vero una affermazione del Collega onorevole Rizzo che « nei rapporti fra la P2 e gli uomini politici, i politici hanno fatto più la figura delle vittime che dei complici »).

Fenomeni come questo, rivelato dalla vicenda Gelli-P2, postulano *l'esigenza di una radicale*, anche se necessariamente graduale, *riforma del nostro sistema politico che veda i partiti abbandonare tutti quegli spazi che essi hanno indebitamente occupato nelle istituzioni e nella società.*

Ultima considerazione: una Commissione troppo numerosa.

Il risultato deludente dei lavori della Commissione di inchiesta sulla P2, è dovuto soprattutto all'eccessivo numero dei suoi componenti: ogni partito, ogni corrente, vi era rappresentata e in casi simili ciascuno finisce per curare più gli interessi della sua parte politica che l'interesse generale.

La circostanza lamentata ha dato vita a molti inconvenienti: scarsa funzionalità, nessuna riservatezza, né sui lavori della Commissione né sugli atti, continui dibattiti spesso accesi anche su modeste proposte sulla programmazione dei lavori della Commissione, impuntature politiche e personali, contrasti quasi continui che hanno comportato una notevole perdita di tempo. Anche l'efficacia delle audizioni dei testi ne ha risentito non poco, sono state poco stringenti, non preventivamente programmate e spesso hanno divagato su argomenti solo marginali all'inchiesta.

L'ampiezza della Commissione ha portato anche alla necessità di dover delegare interamente al Presidente la compilazione della bozza della pre-Relazione che è stata presentata poi alla Commissione già come Relazione conclusiva e quindi praticamente immodificabile, anche perché è pervenuta prima alla stampa che nelle mani dei Commissari, proprio per quella totale mancanza di riservatezza di cui ho detto più sopra.

Si arriva così ad una conclusione solo apparentemente paradossale: il gran numero dei componenti della Commissione esalta eccessivamente il ruolo del Presidente — col suo *staff* di funzionari — a scapito della collegialità della Commissione.

Commissioni di inchiesta formate da 5-6 membri in tutto, opportunamente scelti, farebbero assai meglio del parlamentino di ben 41 membri che ha operato così mediocrementemente. Del resto questo avviene negli altri parlamenti occidentali.

Ma il danno maggiore prodotto da Commissioni così numerose, consiste nel pericolo, ben presente nel nostro caso, che i lavori delle Commissioni vengano orientati spesso più in direzione di una strumentalizzazione politica che in quella dell'accertamento dei fatti e della ricerca della verità.

Di questo pericolo finisce per averne consapevolezza anche l'opinione pubblica che ne rimane frastornata ed irritata. Basta leggere, per rendersene conto, il severo giudizio di Francesco Barone su « La Stampa » di qualche settimana fa:

« Ma chi legge la Relazione dell'on. Anselmi e ne segue il dibattito in Commissione, ha l'impressione che sotto la fascinosa etichetta della " questione morale " persista quel groviglio di contrastanti, torbidi interessi ideologici, partitici e personali, di cui si vantava la denuncia e la condanna »!

* * *

So di avere espresso in questa mia nota dei giudizi netti e franchi che qualche Collega della Commissione potrà forse giudicare ingenerosi nei suoi confronti. Non era questo il mio intento, ma solo quello di esporre con semplicità e modestia, ma con fermezza, " quello che è sembrato vero e importante alla coscienza ".

(Alessandro Ghinami)

Roma, 18 luglio 1984.

